

LO SCRIGNO

JACK CANFIELD - MARK VICTOR HANSEN
AMY NEWMARK

Brodo caldo per l'anima

Angeli
tra di noi

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Chicken Soup for the Soul: Angels Among Us - 101 Inspirational Stories of Miracles, Faith, and Answered Prayers*

Traduzione dall'inglese di Roberta Zuppet

This edition published under arrangement with Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC, PO box 700, Cos Cob CT 06807-0700 USA.

Copyright © 2013 by Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC.

All Rights Reserved

Nessuna parte del presente testo può essere riprodotta o archiviata in qualsiasi sistema o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo (digitale, meccanico, fotocopie, audioregistrazione o altro) senza il permesso scritto dell'editore.

CSS, Chicken Soup for the Soul, e il suo logo e marchio sono marchi registrati di Chicken Soup for the Soul Publishing, LLC

Copyright © 2015 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)

Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445

www.armenia.it

info@armenia.it

Stampato da: Grafica Veneta S.p.A.

I. INTERVENTI MIRACOLOSI

1.

Salva per miracolo

La natura non ha pietà. La natura dice: «Farò nevicare. Se indossi il bikini anziché le racchette da neve, peggio per te. Farò nevicare ugualmente».

Maya Angelou

La voce spasmodica di mio padre arrivò attraverso il telefono: «Ho finito le medicine». Da quando era invecchiato, cercavo di ricordargli di non esaurire le scorte di farmaci, ma eravamo alle solite, in un bel guaio. Aprii la tendina della finestra e guardai fuori. Nevicava dalle prime ore del mattino e la mia auto era sepolta sotto almeno quindici centimetri di polvere bianca. Trassi un profondo respiro e riflettei per un istante. «Non preoccuparti, papà», dissi. «Chiamo la farmacia e vado a ritirarle».

«Stai attenta», mi raccomandò. «Si direbbe che la strada stia diventando scivolosa».

Non lo stava diventando, lo era già. Dopo aver riagganciato restai alla finestra ancora per un minuto e osservai le macchine che avanzavano lentamente, con gli pneumatici che non facevano più presa sull'asfalto. Non ero impaziente di mettermi in viaggio benché la casa di mio padre fosse a soli due chilometri e mezzo di distanza, con la farmacia lungo il percorso. Indossai vestiti pesanti e presi le chiavi della macchina. Mentre scendevo i gradini davanti al portone, udii la sirena di un'ambulanza che urlava sulla strada principale. Un incidente. Riportai dentro le chiavi e mi strinsi un po' di più la sciarpa intorno al collo. Meglio andare a piedi.

Quando il tempo era bello, facevo quella passeggiata con una certa frequenza. Mi piaceva tenermi in esercizio e scambiare

quattro chiacchiere con i vicini lungo il tragitto. Ma quel giorno, in quelle condizioni, non ne avevo nessuna voglia. Quando raggiunsi la farmacia, però, capii che uscire a piedi era stata la decisione giusta. Le auto avevano difficoltà ad avanzare, fare retromarcia e fermarsi.

Mentre affrontavo l'ultimo tratto, alzai gli occhi verso il cielo grigio e recitai una muta preghiera di gratitudine per la mia incolumità. Di lì a poco, la situazione cominciò persino a piacermi. L'aria pungente era abbastanza fredda per essere corroborante e mi ritrovai ad apprezzare le scene e gli odori della recente nevicata. In realtà non mi succedeva da quando ero bambina.

Poi, mentre ero immersa in queste riflessioni, sentii una mano che mi afferrava il gomito e mi dava un violento strattone. Incepimai per un paio di metri sul prato di un vicino e vidi un'auto che, sbandando, saliva sul marciapiede e si fermava nel punto esatto in cui avevo camminato fino a poco prima. Sbalordita, mi ripulii e mi voltai per ringraziare chiunque mi avesse allontanata dal pericolo. Tuttavia non c'era nessuno, e sulla neve si vedevano solo le mie impronte. Mentre mi incamminavo nuovamente, recitai un'altra muta preghiera di gratitudine, questa volta per l'angelo che era stato mandato a sorvegliarmi e tenermi al sicuro.

MONICA A. ANDERMAN

2. Una piuma bianca

Gli angeli custodi della vita volano così in alto da essere invisibili ai vostri occhi, ma hanno sempre lo sguardo puntato su di noi.

Jean Paul Richter

Erano circa le dieci di un sabato mattina. Dopo aver cambiato mia figlia Holly, che all'epoca aveva otto mesi, decisi di andare a comprare qualcosa per il pranzo. Vivevamo in un paesino e, anche se occorrevano solo dieci minuti per raggiungere i negozi più vicini, il percorso si snodava lungo diversi sentieri angusti. Abitavo lì da sempre, perciò conoscevo la strada come le mie tasche.

Legai Holly sul seggiolino e partimmo, ascoltando il suo CD di filastrocche preferito. Arrivammo in centro, andammo nella panetteria e all'ufficio postale, quindi rimisi la bambina in auto e ripartimmo verso casa.

I sentieri non erano adatti per i veicoli pesanti, ma i camionisti si ostinavano a usarli come scorciatoia per la strada principale. Negli anni avevo firmato molte petizioni proposte da altri residenti, ma il consiglio comunale non aveva mosso un dito. Così guidai con estrema prudenza, specialmente lungo una svolta molto stretta che aveva quasi una forma a S ed era poco più larga di un'auto. Se fosse arrivato un altro veicolo dalla direzione opposta, uno dei due avrebbe dovuto indietreggiare di qualche metro per permettere all'altro di passare.

Mentre ci dirigevamo verso casa e ci avvicinavamo alla curva, schiacciai delicatamente il freno in caso comparisse una macchi-

na dall'altra parte. Quando superai la svolta, vidi un enorme camion rosso che veniva diritto verso di noi. Data la velocità a cui viaggiava, sarebbe stato impossibile che il conducente frenasse in tempo per evitarci.

Convinta che ci avrebbe investite in pieno, in una frazione di secondo mi fermai, slacciai la cintura di sicurezza e mi gettai su Holly. Forse se le avessi fatto scudo con il mio corpo, sarebbe sopravvissuta. Si dice che in simili istanti si veda tutta la vita passare davanti ai propri occhi, ma non è ciò che successe a me. Il mio unico pensiero fu: «D'accordo, è arrivata la mia ora». Il mio amato papà amava dire: «Quando la piuma bianca ti sfiora la testa, è il momento di andare». Ricordo di aver pensato solo: «Spero che non faccia troppo male e che mia figlia si salvi».

In quei pochi secondi chiusi gli occhi e mi preparai ad affrontare il mio destino, dicendo a Holly che la amavo con tutto il cuore. Udi il camion che rombava forte, sempre più vicino.

D'un tratto scese un silenzio così assoluto che credetti di essere stata travolta e di essere già morta, trasportata in cielo o ovunque si vada dopo il trapasso. Non c'era il minimo rumore. Dopo quella che sembrò un'eternità aprii cautamente gli occhi. Ero ancora stesa su Holly, ancora a bordo dell'auto, e la strada era deserta. Niente traffico, niente camion, niente di niente. Era come se una mano enorme avesse preso la macchina, l'avesse spostata e poi l'avesse depositata di nuovo sulla strada. Guardai nello specchietto retrovisore, ma del camion rosso neanche l'ombra. Era semplicemente svanito nel nulla.

Tornai a casa tremando. Non incrociai altri veicoli. Quando tirai fuori Holly, trovai una piccola piuma bianca sul seggiolino.

La conservo in auto per ricordare che quel giorno, quasi dieci anni fa, gli angeli hanno vegliato su di noi, e li ringrazio quotidianamente perché ci tengono d'occhio quando andiamo da qualche parte.

DEBORAH DURBIN

3. L'automobilista divino

Non guidare mai più velocemente di quanto possa volare il tuo angelo custode.

Anonimo

Era una splendida giornata di metà giugno, tredici anni fa. Avevo deciso di andare in spiaggia con alcuni amici. Io, Kristen, Karen ed Eric montammo sulla mia nuova Mazda Protégé rosso ciliegia. Ero emozionata alla sola idea di guidarla. Con i finestrini abbassati, i teli mare nel bagagliaio e il profumo della crema solare che si spandeva nell'abitacolo, imboccammo l'autostrada, diretti verso le spiagge del Rhode Island. Non avevamo impegni, perciò fu l'inizio di una rilassante giornata estiva delle nostre giovani vite spensierate.

Più ci avvicinavamo alla destinazione, e più il numero di veicoli aumentava.

«Oh, no! Avevo dimenticato che questo week-end c'è l'Air Show! Il traffico sarà orribile», gemetti.

Mi riferivo al Quonset Air Show annuale, organizzato dalla Guardia nazionale del Rhode Island. La manifestazione è molto popolare per i suoi spettacoli aerei e le sue attività per famiglie, e attira una folla immensa. Per raggiungere la sede dell'evento i visitatori usano la stessa autostrada che conduce alle spiagge. Quel fine settimana, dunque, il traffico è ancora più intenso del solito.

«Dovevo scegliere un'altra strada», borbottai.

«Ma sembra che le auto intasino soltanto l'uscita che porta alla manifestazione», osservò Kristen.

Quando ci avvicinammo allo svincolo sulla destra, ci rendemmo conto che aveva ragione. Potei procedere a velocità ab-

bastanza sostenuta perché i veicoli bloccavano solo quel tratto. Schiacciai l'acceleratore e continuai a sfrecciare nella corsia di destra.

Finché...

Che cosa combinava la macchina davanti a noi? Era ferma in coda, ma iniziò a sorpassarmi. Non riuscii ad accelerare abbastanza rapidamente. Ci saremmo schiantati. Inchiodai. Non mi sarei fermata in tempo. Aiuto!

Il puzzo di bruciato dei freni, i movimenti al rallentatore, l'altra vettura sempre più vicina, i miei amici che urlavano...

Mi buttai sulla corsia di sinistra, ma c'era una macchina. L'avremmo centrata in pieno. Gridai.

Tremavo. Eravamo nella corsia d'emergenza. Ero un po' confusa. Eravamo salvi. Non eravamo rimasti coinvolti in un incidente. Stavamo bene. Scese un lungo silenzio. Dovevamo capacitarci di ciò che era successo.

L'automobile che aveva causato l'episodio ci passò accanto lentamente, con gli occupanti che ci guardavano. Non capii se fossero dispiaciuti, confusi, indifferenti o semplicemente ignari dell'errore. Non me ne importava nulla, mi accontentai di restare lì in silenzio.

«È stato il miglior esempio di guida che abbia mai visto!» esclamò Eric dal sedile posteriore.

Le sue parole ci strapparono dalle nostre riflessioni. Kristen tirò un sospiro di sollievo. «Ce la siamo vista brutta!».

«Non posso credere che quelle persone abbiano fatto una cosa simile!» commentò Karen.

«È stato il miglior esempio di guida che abbia mai visto!» ripeté Eric.

Non riuscii a parlare. Dovevo dare una spiegazione all'accaduto: non ero stata io a controllare il veicolo.

Avevo frenato, ma poi non avevo fatto altro a parte urlare. Quando la Mazda si era spostata, non avevo sterzato. L'auto accanto a noi sulla corsia di sinistra era sparita appena in tempo, ma non ero stata io a scegliere il momento giusto per la manovra

né a tornare con calma sulla destra quando la via era sgombra e poi a fermarmi sulla corsia d'emergenza. No, non ero stata io. Qualcosa o qualcuno era intervenuto.

Quando finalmente ci reimmettemmo nel traffico e ci dirigemmo verso la spiaggia, non avevo ancora trovato le parole per descrivere l'accaduto. Mi godetti una bellissima giornata con gli amici provando un nuovo rispetto per la vita, ma soprattutto domandandomi chi o cosa mi avesse aiutato.

Parlai agli altri di quell'intervento divino solo molte settimane dopo. L'unico modo che trovai per esprimere il concetto fu «non ero io alla guida».

Oggi racconto ancora quell'episodio a chiunque abbia voglia di ascoltarlo. Lo presento come un dato di fatto. Potrei rilasciare una dichiarazione giurata in tribunale. Non ho il minimo dubbio. Quel giorno un essere angelico salvò me e i miei amici da un terribile incidente.

Ripenso sempre a quel momento. Lo ricordo ogni volta che vedo qualcosa di bello, scoppio a ridere o abbraccio mio marito. Mi torna in mente ancora più spesso ora che ho due bambini stupendi. Quando penso all'angelo che mi ha aiutata, trovo facilmente le parole da sussurrare: «Grazie. Ti sarò grata in eterno».

MELISSA G. CHRISTENSEN